

SIRACIDE

Siracide CAP. 14 versetti 24-27

Martedì 14.01.2014

Sosta vicino alla sua casa e fissa il picchetto nelle sue pareti, alza la propria tenda presso di lei e si ripara in un rifugio di benessere, mette i propri figli sotto la sua protezione e sotto i suoi rami soggiorna; da lei è protetto contro il caldo, e nella sua gloria egli abita.

Paolo: *Sosta vicino alla sua casa e fissa il picchetto nelle sue pareti.* Per me questa Sapienza in cui si fissa i picchetti nelle sue pareti vicino alla sua casa è la casa del Signore, vale a dire che è la Sapienza che viene dal Verbo e si ripara in un rifugio di benessere.

Ester: Chi ama e cerca la sapienza è come un cacciatore che esce in cerca della preda, come una spia che si apposta dietro la finestra sino a fissare la sua tenda accanto alla dimora della Sapienza per non separarsi mai da essa, sperando che gli apra la porta e si dia a lui. La Sapienza ha la sua casa (Proverbi 9, 1-6) *“La sapienza si è costruita la casa.... A chi è privo di senno essa dice: “Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate la stoltezza e vivrete, andate dritti per la via dell’intelligenza”.* La casa della Sapienza è allora dove si celebra l’Eucarestia che ci dà la forza di abbandonare la stoltezza e di seguire la via dell’intelligenza: la via del Signore. Chi si innamora della Sapienza abbandona la sua abitazione e si accampa in una tenda pur di stare vicino all’amata. In Marco 10, 28-30 Pietro dice a Gesù: *“Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito”.* Gesù gli risponde: *“In verità io vi dico: non c’è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in casa e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà.”* In Proverbi 8, 34-35 leggiamo: *“Beato l’uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire gli stipiti della mia soglia. Infatti, che trova me trova la vita e ottiene il favore del Signore.”* Mentre sta alla porta della Sapienza, sebbene ancora non viva con essa, questa irradia su di lui la sua luce, lo copre e protegge con la sua ombra. La Sapienza è un albero, l’albero della vita, perché dà vita a chi si rifugia sotto i suoi rami. L’ombra della Sapienza è l’alone di gloria che protegge chi si siede sotto di lei; è come la nube dello Spirito, segno della presenza di Dio, che copre e difende l’uomo. Dio è l’ombra protettrice che accoglie chi si rifugia sotto la sua ombra.

Fosca: Sul finale di questo capitolo, l’autore indugia nell’elogio della sapienza e sui benefici che ottiene chi la cerca: un rifugio di benessere, protezione e salvezza. Quindi quanto più l’uomo si occupa della sapienza, tanto più ne ricava benefici e benefici eterni. In Proverbi 2,7 leggiamo : - *“Egli riserva ai giusti la sua protezione, è scudo a coloro che agiscono con rettitudine”;* in Proverbi 3,17 :-*“Le sue vie sono deliziose e tutti i suoi sentieri conducono al benessere”*e in Proverbi 3,26 *“perché il Signore sarà la tua sicurezza, preserverà il tuo piede dal laccio”.*

Nei versetti 24 e 25 si sostituisce all’immagine del cacciatore la figura dell’amante, il cui modo di fare richiama quello del giovane in Cantico dei Cantici (CT 2,9), che getta sguardi furtivi dalla finestra di casa dell’amata. Questo bisogno struggente dell’anima di conseguire la sapienza ci fa capire che il valore dell’uomo non sta nella sua forza, nella sua ricchezza, ma sta nella sua saggezza, che è la capacità di autogovernarsi e di agire rettamente. Dio ha un progetto su ogni uomo: un progetto di creazione e di salvezza. Scoprire questo progetto è dono di Dio; solo Dio

infatti può donare la sapienza che equivale alla fede consapevole. L'uomo deve cercarla, perché la trova solo chi la cerca come cosa preziosa: *Proverbi 8,1-11: -La Sapienza forse non chiama e la prudenza non fa udire la voce? In cima alle alture, lungo la via, nei crocicchi delle strade essa si è posta, presso le porte, all'ingresso della città, sulle soglie degli usci essa esclama:- "A voi, uomini, io mi rivolgo, ai figli dell'uomo è diretta la mia voce. Imparate, inesperti, la prudenza e voi stolti, fatevi assennati. Ascoltate, perché dirò cose elevate, dalle mie labbra usciranno sentenze giuste, perché la mia bocca proclama la verità e abominio per le mie labbra è l'empietà. Tutte le parole della mia bocca sono giuste; niente vi è in esse di fallace o perverso; tutte sono leali per chi le comprende e rette per chi possiede la scienza. Accettate la mia istruzione e non l'argento, la scienza anziché l'oro fino, perché la scienza vale più delle perle e nessuna cosa preziosa l'eguaglia".* Condizione per averla è la docilità e l'umiltà. *Sapienza 9,1-5: "Dio dei padri e Signore di misericordia che tutto hai creato con la tua parola, che con la tua sapienza hai formato l'uomo perché domini sulle creature che tu hai fatto, e governi il mondo con santità e giustizia e pronunzi giudizi con animo retto, dammi la sapienza, che siede in trono accanto a te e non mi esclude dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo servo e figlio della tua ancella, uomo debole e di vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi".*

La Sapienza non la trova il malvagio e l'orgoglioso. *Proverbi 8,13: "Temere il Signore è odiare il male: io detesto la superbia, l'arroganza, la cattiva condotta e la bocca perversa".* Essa è la via della vita e della pace. *Proverbi 3,13-25: "Beato l'uomo che ha trovato la sapienza e il mortale che ha acquistato la prudenza, perché il suo possesso è preferibile a quello dell'argento e il suo provento a quello dell'oro. Essa è più preziosa delle perle, e neppure l'oggetto più caro la eguaglia. Lunghi giorni sono nella sua destra e nella sua sinistra ricchezza e onore; le sue vie sono vie deliziose e tutti i suoi sentieri conducono al benessere. E' un albero di vita per chi ad essa si attiene e chi ad essa si stringe è beato. Il Signore ha fondato la terra con la Sapienza, ha consolidato i cieli con l'intelligenza; dalla sua scienza sono stati aperti gli abissi e le nubi stillano rugiada. Figlio mio, conserva il consiglio e la riflessione, né si allontanino mai dai tuoi occhi: saranno vita per te e grazia per il tuo collo. Allora camminerai sicuro per la tua strada e il tuo piede non inciampierà. Se ti coricherai non avrai da temere; se ti coricherai, il tuo sonno sarà dolce. Non temerai per uno spavento improvviso, né per la rovina degli empi quando verrà, perché il Signore sarà la tua sicurezza, preserverà il tuo piede dal laccio."*

Mirella: Sosta vicino alla sua casa e fissa il picchetto nelle sue pareti. Continuano le tappe del cammino, secondo il Siracide, della ricerca della Sapienza. Dopo aver spiato alle sue finestre e aver ascoltato alla sua porta, ora l'uomo non solo si ferma vicino alla sua casa, ma fissa anche il picchetto nelle sue pareti. È un cammino progressivo: dopo aver spiato, esaminato con molta attenzione da fuori, si è avvicinato sempre di più, fino ad alzare una tenda presso di lei per ripararsi in un rifugio di benessere, che mi ricorda Isaia: *"Riposerà su di lui lo spirito di Sapienza e lo riempirà lo spirito del timore del Signore – poiché sta scritto: inizio della Sapienza è il timore del Signore."* Cercare la Sapienza significa entrare dentro le cose, andare oltre l'apparenza. Sapienza, che viene dal verbo "sápere", dare sapore. Non è cultura o intelligenza, ma è scoprire che siamo creati per amare. *"Insegnaci, Signore, a contare i nostri giorni e giungeremo alla Sapienza del cuore"* (Salm. 89). Picchettare significa segnare, delimitare con picchetti, paletti di legno o di metallo aguzzi a un'estremità, che si piantano per fissare una tenda o presidiare gli ingressi di un luogo. Del resto, per Ben Sira, è sufficiente che vicinanza alla Sapienza per ritrovarsi in un luogo sicuro dove riparare, in un rifugio che va protetto, fissato e delimitato da paletti – poiché *"Stretta è la porta e angusta la via che porta alla Sapienza (salvezza) e pochi sono quelli che la trovano. Chi scopre che il segreto della felicità è la Sapienza che viene dal timor di dio, mette i propri figli, ciò che ha di più prezioso, sotto la sua protezione e soggiorna, cioè vive tranquillamente la sua vita, all'ombra dei suoi rami, protetto dal caldo del sole per non finire come l'erba che al mattino fiorisce e alla sera dissecca. Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi...sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua... e le sue foglie non cadranno mai."* Di nuovo la vita delle piante è accostata a quella dell'uomo. Aveva appena paragonato le foglie che cadono e che spuntano di nuovo alle generazioni che muoiono e nascono: immagine suggestiva che dà una risposta al dramma della morte, infatti, nonostante la fine naturale, il ciclo della vita sulla terra continua. *Ben Sira sa che l'uomo è mortale e che l'unica via di salvezza è la Sapienza che accetta la fragilità umana, protegge l'uomo facendolo vivere alla sua ombra e facendolo abitare nella sua gloria, cioè facendolo vivere proteso a migliorare il mondo per i posteri, perché è lo*

spirito che rinnova la faccia della terra (Giov. 15, 26-27; 16, 12-15). Trovo un'analogia fra questi passi e quelli del brano Sap. 7, 7-14 in cui il re Salomone racconta il cammino che ha percorso per raggiungere la Sapienza. *“Pregai...implorai (che è più forte) e poi la preferii e allora la scelsi quindi l'amai più di tutto il resto e insieme con essa i sono venuti tutti i beni e infine la donai”.* La Sapienza è la risposta a un desiderio. Non viene se non la cerchi, se non la insegui come un cacciatore. Preferire poi significa dire un no a qualcosa per potere dire un sì a qualcos'altro e questo significa prendere delle posizioni, fissare dei paletti. L'amai è il passaggio ad una vita che abbia il fulcro nell'amore quella di cui San Paolo dice: *“Se avessi anche tutta la scienza...ma non avessi la carità non sarei nulla.”* Uniti alla Sapienza si è fecondi come tralci uniti alla vite, uniti a Gesù. E infine la donai, misi i miei figli sotto la sua protezione perché se si ha la speranza si ha anche tutto il resto, mentre senza di essa, puoi anche avere tutto il resto, ma non sai godere! Queste sono le tappe del cammino della Sapienza, tappe che non si finisce mai di percorrere perché è la vita che ci rimette sempre in gioco.

Don Giuseppe: Sosta vicino alla sua casa e fissa il picchetto nelle sue pareti.

Chi ama la sapienza compie questo. Egli ha abbandonato, come già avete detto, la sua casa e ora preferisce dimorare in una fragile tenda, ma stare nei pressi della Sapienza, pertanto ha messo un piolo attaccato alle pareti della casa e lì ha steso la sua tenda, poi l'ha fissata per terra e sta lì attaccato alle pareti della Sapienza. Cosa vuol dire questa immagine? Nella Scrittura la tenda è il nostro corpo: in Sapienza 9,15 - già stato citato - la preghiera di Salomone dice: *Un corpo corruttibile appesantisce l'anima e la tenda di argilla opprime una mente piena di preoccupazioni.* Nella seconda lettera di Pietro Cap. 1, l'Apostolo scrive: *sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo.* La propria fragilità fisica, psichica e anche spirituale viene custodita dalla vicinanza alla casa della Sapienza; in questa situazione, in cui noi saremmo presi da un corpo corruttibile che appesantisce l'anima, da una tenda di argilla che opprime una mente con le sue preoccupazioni, la Sapienza è ancora più presente nell'ammaestrare, nell'insegnare, nel portare avanti il cammino di chi si appoggia a lei in attesa di trasformare il suo fragile corpo in una dimora gloriosa, accogliendolo nella sua casa. Il Verbo si è fatto carne, è venuto ad abitare in mezzo a noi e quindi avviene il mirabile scambio: Egli assume la nostra fragilità e noi assumiamo la Sua divinità.

Alza la propria tenda presso di lei e si ripara in un rifugio di benessere.

Benché sia fragile, egli pone la sua dimora terrena presso di lei e dice alla lettera: *alloggerà in un alloggio di beni.* Egli è certo che la Sapienza, vedendolo accanto a sé, arricchisce la sua tenda di molti beni; prima ancora di farlo entrare in casa, tra i suoi intimi, gli manda già doni preziosi mentre sta sotto la tenda presso di lei in questo fragile corpo, in una situazione di debolezza, dandogli conoscenze sublimi, preludio di quelle celesti. Questo movimento verso la Sapienza è lo stesso movimento che il Signore comanda nel Deuteronomio: salire tre volte al Tempio ogni anno per ogni figlio d'Israele. Sta scritto in Deuteronomio 12,5: *Ma lo cercherete nella sua dimora, nel luogo che il Signore vostro Dio avrà scelto tra tutte le tribù per stabilirvi il suo nome, là andrete.* Quindi ci sono luoghi che il Signore ha scelto dove bisogna andare per cercare la Sapienza nella sua dimora ed essere arricchiti dei suoi doni nelle proprie tende. *«Chi ha sete venga a me - dice il Signore - e beva chi crede in me, dal suo ventre usciranno fiumi di acqua viva», questo egli diceva parlando dello Spirito che avrebbe ricevuto i credenti in Lui, infatti non c'era ancora lo Spirito perché Gesù non era stato ancora glorificato (Gv 7,37-39).*

Mette i propri figli sotto la sua protezione e sotto i suoi rami soggiorna.

Dal momento che egli mette se stesso accanto alla Sapienza con il suo corpo, la sua tenda, egli pone anche i propri figli sotto la sua protezione, sia i figli che sono nati dalla sua carne sia quelli che sono nati dal suo spirito, i suoi discepoli. Qui abbiamo un passaggio sulla Sapienza, che ora è paragonata alla pianta rigogliosa, che crea una densa ombra nella calura del deserto e in essa vi è il frutto della

vita. Chi è stanco dal suo cammino si mette sotto i suoi rami, soggiorna lì sotto, qui si riposa, protetto, da lei custodito, nutrito e qui pone anche la propria discendenza. Com'è bella questa immagine! Noi abbiamo questo dono, di potere metter i nostri figli sotto la Sapienza, è un potere che ci dà il Signore, noi siamo pronti a lamentarci dei nostri figli, che non fanno, non sono ..., ma state tranquilli: sono sotto la Sapienza. Se voi state sotto la Sapienza ci stanno anche loro. Questa poi è una fiducia anche per me che sono un parroco. Guardate questa sera non c'è un grizzanese, va bene Raffaele non avrà potuto, ma anche gli altri non ci sono, quindi un parroco può dire: faccio una cosa, ma non vedo nessuno della mia comunità, però io so che li ho messi sotto la Sapienza, che volenti o nolenti sono sotto questo bell'albero e vedrai che una volta, standoci sotto, una manina l'alzano per prendere un buon frutto. È una pace dello Spirito, non una rassegnazione: non sono capace! Mi rassegno! No, è una pace, so che sono lì, dai più piccoli ai giovani, agli adulti, so che sono sotto la Sapienza quindi la gusteranno. Questo a noi dà una grande speranza, una grande pace; più in là di quel tanto non possono andarci, c'è un limite anche per loro, che Dio ha stabilito. Sono i genitori che mettono i limiti ai propri figli, anche se non sembra. Con la Sapienza, la preghiera, il custodirli, si crea un limite, un confine per cui il figlio sente che c'è una corda che lo tira, un cavallino bizzarro corre, ma sa che c'è una corda, a un certo momento sentono uno strattone, più in là essi non possono andare. Questa speranza ce la dà il Signore, non la creiamo noi, è scritto: *pone i suoi figli sotto la sua protezione e soggiorna sotto i suoi rami.*

Da lei è protetto contro il caldo, e nella sua gloria egli abita.

Chi dimora all'ombra della Sapienza sarà protetto contro il caldo che nel Salmo 90 versetto 6 è il *demonio meridiano*, il quale è temuto dai nostri padri e dalle nostre madri perché è quello che fa più strage, che tenta quando si è deboli di forze e meno vigili su sé stessi. Al contrario il suo alloggio, quello della Sapienza, è nella gloria, come dice il Signore al Cap. 17 di Giovanni: *«e la gloria che tu hai dato a me io l'ho data a loro perché siano come noi una cosa sola»*. Nel libro del Cantico sta scritto al cap. 2 v, 3: *Come un melo tra gli alberi del bosco il mio diletto fra i figli, alla sua ombra cui anelavo mi siedo e dolce è il suo frutto al mio palato*. Questa è un'immagine molto vicina a quella del Siracide. Così commenta la parafrasi aramaica di questo versetto del Cantico che noi chiamiamo il Targum: *Come bello e lodato è l'arancio tra gli alberi sterili così era lodato tra gli angeli il sovrano del mondo quando si rivelò sul monte Sinai, quando diede la sua legge al suo popolo. Allora io gioii di sedermi all'ombra della sua dimora e le parole della sua legge furono dolci sul mio palato e fu tenuta in serbo per me, per il mondo che verrà la ricompensa dei suoi precetti*. E San Gregorio Magno, da fine psicologo qual era, così scrive commentando questo versetto del Cantico: *L'ombra è la protezione dello Spirito Santo di Cristo, lo Spirito Santo adombra la mente, che riempie, perché tempera il calore di tutte le tentazioni e mentre tocca soavemente la mente con la brezza della sua ispirazione espelle il calore nocivo e quanto già forse l'eccessivo calore dei vizi aveva avvizzito, l'ombra proteggente dello Spirito Santo ricrea in modo che mentre riposa, seduto alla sua ispirazione possa raccogliere le forze con cui correre con più vigore verso l'eterna vita*. Ecco, con queste parole di Gregorio Magno chiudiamo questo nostro commento, ringraziando il Signore per il dono che ha elargito in questo libro della Sua Sapienza con cui spronarci, purificarci e indirizzare bene il nostro cammino.

Prossima volta Martedì 21.01.2014

SIRACIDE CAP 15 Versetti 1-3